Problemi e scadenze della lirica

Incontro di Badini con il ministro Pastorino

ROMA — Il presidente dell'ANELS (Associazione degli enti lirici) Carlo Maria Badini, ha illustrato ieri al ministro dello Spettacolo, Pastorino, l'esigenza di un provvedimento legislativo urgente per la disciplina dell'assunzione del personale artistico da parte degli enti lirici e sinfonici. Questo provvedimento, secondo l'ANELS, deve armonizzarsi con le normative vigenti nell'ambito della CEE, con la regolamentazione dei rapporti di impiego dei professori d'orchestra nei conservatori presso le istituzioni musicali pubbliche, la pronunzia sui bilanci preventivi 1978 degli Enti lirici contestualmente al finanziamento dei programmi per il 1979.

Il presidente dell'ANELS ha inoltre confermato l'improcrastinabile necessità di pervenire alla riforma della legge 800, per molti aspetti carente per altri inapplicata, anche per porre in grado gli organi degli Enti lirici di funzionare, per l'assolvimento dei compiti istituzionali, nella pienezza delle proprie attribuzioni.

Intanto anche le ultime sei persone detenute, in seguito all'inchiesta del sostituto procuratore Fico, sono state scarcerate. Il magistrato ha infatti concesso la libertà provvisoria a Nino Bonavolontà, a Fernando Cavaniglia, a Bruno Tosi, a Mario Porcile, a Gabriele D'Averio e ad Alberto Socci Mirri. Infine si è appreso che a Venezia si terrà, verso la fine del mese, un'assemblea nazionale degli enti lirici.

Il sottobosco dei moralisti della musica

Il giudice Fico, gran moralizzatore degli enti lirici, è un uomo onesto alle prese con un mondo di cui non capisce niente. Lo assicura Lanza Tomasi, direttore artistico dell'Opera di Roma reduce da due giorni di prigione, e non abbiamo motivi di dubitarne. Il dottor Fico è rimasto folgorato, a quanto pare, dal livello delle paghe di certi cantanti che, nelle voci e negli incassi, superano la mediocrità.

Spreco e vergogna? Tutto sta ad intendersi: l'inchiesta durata quindici mesi, con grande impiego di collaboratori — finanza, intercettazioni telefoniche, polizia, carceri e via dicendo — è già costata centinaia di milioni allo Stato. Se esploderà come una bolla di sapone — e già se ne vedono i sintomi — sarà facile constatare che i sei milioni versati a Marilyn Horne sono un'inezia in confronto a quelli impiegati dal solerte magistrato. Con questa differenza: i sei milioni sono serviti alla cultura (tale è la riscoperta di un'opera di Rossini), quelli spesi dal dottor Fico — con le più nobili intenzioni, s'intende — sono serviti agli equivoci interessi del sottobosco artistico politico che va dall'ex impresario Todini, senatore dc per meriti penali, al baritono Zecchillo, gestore di uno pseudo sindacato di cantanti in disarmo.

In mancanza di una legge di riforma, costoro hanno sempre avuto buon gioco nel sollevare polveroni moralistici attorno al teatro lirico, indicato agli ingenui come centro di spreco e di corruzione. Qui bisogna essere chiari: la lirica costa cara. Come sempre: due secoli or sono il duca Carlo Eugenio del Württemberg, per coprire le spese del teatro, vendeva alla Francia seimila fantaccini per 400 000 fiorini annui. Oggi bisognerebbe vendere divisioni intere perché i costi sono aumentati vertiginosamente: dal Covent Garden di Londra, al Metropolitan di New York all'Opéra di Parigi, si lamenta no deficit di milioni.

Perché? I falsi moralizzatori puntano il dito sull'onorario di questo o quello pur sapendo che, ai giorni nostri, il peso delle grandi voci — sia finanziario che artistico — è proporzionalmente diminuito. Basta guardarsi attorno: le cifre dei bilanci ci dicono che i due terzi delle spese riguardano le masse, i cartelloni presentano opere nuove del passato e del presente, la critica musicale sottolinea l'importanza degli allestimenti e delle regie.

Tutto questo che cosa significa? Significa che l'opera va trasformandosi sempre più in un fatto totale. I vociomani, patiti del tenore e della prima donna, sono una minoranza rumorosa e pittoresca. Il vero spettacolo nasce oggi dal concorso di tutte le forze del teatro, impegnate al massimo per un risultato che deve essere il migliore possibile. Ossia: cori e orchestre stabili e di alta qualità, meccanismi teatrali e uomini che li manovrano di livello moderno, direttori e registi capaci di equilibrare quanto si vede e si ascolta e — infine — una meticolosa preparazione di tutti gli elementi. Traduciamo il tutto in cifre e abbiamo il costo dell'opera ai giorni nostri in cui i singoli cachets *entrano appena per un dieci per cento.*

Si può migliorare questa situazione? Si possono certo tagliare le punte eccessive, eliminare sprechi e privilegi corporativi. Si può soprattutto riorganizzare il teatro su una base moderna, con un solido repertorio come ossatura culturale e compagnie stabili capaci di interpretarlo. Sono riforme che abbiamo sempre sollecitato. Ma non nel senso dei « moralizzatori » che si mettono le mani nei capelli perchè si spende troppo o che reclamano, come Trombadori sull'« Espresso », la riduzione dei teatri a tre « di Stato » e gli altri a chi li vuole.

Noi crediamo, al contrario, che la moralità della spesa stia nella sua funzione. E' necessaria la cultura musicale? E' utile mantenere e accrescere questo patrimonio secolare, o lo lasciamo distruggere assieme ai musei, alle città, ai boschi e alle spiagge?

Guardiamoci in faccia: viviamo in un'epoca in cui la fame di cultura, di arte, di musica va crescendo. Finora abbiamo vissuto dividendo a pezzetti un misero panino, e in questa divisione, come sempre avviene, qualcuno si è quasi cavato la fame e qualcun altro è rimasto con la pancia vuota.

Il dottor Fico crede davvero che si siano rimpinzati i disonesti teatranti, lasciando morir di fame Zecchillo e soci? Si sbaglia di grosso: sono i nove decimi della popolazione italiana a restare senza teatri, senza concerti, senza musei e senza biblioteche. E' il deserto del Sud che rimane tale, nonostante gli sforzi con cui ognuno cerca di sopperire alle mancanze dello Stato. Sono i piccoli comuni, le campagne, nel Nord e nel Sud, a venir privati del loro diritto alla cultura.

Questo è il problema vero, e non lo si risolve rinunciando a metà del panino per accontentarsi di quel che resta, ma aprendo nuove panetterie (teatri, orchestre e sale, nel nostro caso) per dare da mangiare a tutti.

Non vorrei sembrare un manzoniano, ma questo era proprio il programma di Renzo Tramaglino, come lo spiegava all'osteria dopo essersi prodigato da galantuomo durante la rivolta del pane, al tavolo però sedeva la spia che lo mise di corsa nelle mani degli sbirri affinché simili idee sovversive non avessero corso.

Come si vede, il trucco di far correre la polizia dove vogliono i ladri è vecchio assai. Non pretendiamo certo di abolirlo da un momento all'altro. Ma è troppo chiedere al dottor Fico (e, fraternamente, anche a Trombadori) di rileggere I promessi sposi?

Rubens Tedeschi

Scritture teatrali: proposte della FLS

ROMA — La Federazione dei lavoratori dello spettacolo Fls-Cgil, Fuls-Cisl e Uils ribadisce in un comunicato la sua convinzione che il problema delle mediazioni per le scritture degli artisti nelle attività musicali possa trovare soluzione soddisfacente solo attenendosi all'indirizzo dato in proposito dalla legge Corona, che, com'è noto, stabilisce l'istituzione, nell'ambito del collocamento speciale dello spettacolo, di appositi uffici scritture i quali, a parlare del sindacato, dovrebbero decentrarsi regionalmente e costituire un coordinamento nazionale.

Tale precisazione è stata ritenuta necessaria dopo le recenti dichiarazioni del ministro Pastorino, il quale ha ipotizzato, come soluzione temporanea, la creazione di un albo professionale degli operatori artistici.

Comunque la FLS ritiene — si afferma nel comunicato — che anche una soluzione transitoria del problema non debba precostituire un ostacolo ad una regolamentazione della materia che consenta alle istituzioni scelte artistiche non condizionate dalla speculazione privata e non debba rappresentare un riconoscimento, diretto o indiretto, di coloro (come gli agenti teatrali) che nel mondo della musica monopolizzano il mercato del lavoro artistico.

L'organizzazione sindacale si dichiara altresì preoccupata perché il ministro Pastorino ha ipotizzato la necessità di tempi lunghi per pervenire ad una riforma del settore che renda inoperante la legge 800. Nel ricordare che invece il lavoro dei più importanti partiti democratici ha creato le premesse per stringere i tempi, la FLS rende noto che, per sollecitare la riforma, assumerà le necessarie iniziative e riprenderà gli incontri con i capi dei gruppi parlamentari, con il Ministero dello Spettacolo, con i partiti.

SME

SOCIETA' MERIDIONALE FINANZIARIA

per Azioni — Sede in Napoli — Via Roberto Bracco n. 20
Capitale L. 122.300.876.000 versato L. 119.933.639.000
Iscritta al Tribunale di Napoli al n. 22/66
(Codice fiscale 00297190639)

RICHIAMO SETTE DECIMI A SALDO

Il Consiglio di Amministrazione della Società ha deliberato il richiamo dei residui 7/10 dovuti a saldo sulle azioni, per le quali risultano attualmente versati i 3/10, emesse in occasione dell'ultimo aumento del capitale sociale.

Pertanto i Signori Azionisti, possessori di dette azioni, dovranno versare i residui 7/10, pari a L. 1.400 per azione, nel periodo dal 9 al 26 giugno 1978 incluso, contro presentazione dei corrispondenti certificati azionari per la stampigliatura dell'avvenuto versamento presso la Cassa sociale in Napoli, via Roberto Bracco n. 20 (telefono 315.300 - Telex 71304).

I decimi versati avranno godimento dal 1° luglio 1978.

Sugli eventuali ritardati versamenti graveranno gli interessi di mora nella misura prevista dall'art. 6 dello Statuto sociale.

Per il caso di mancato versamento la Società si uniformerà al disposto dell'art. 2344 C.C.

Il Consiglio di Amministrazione

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI TORINO
Corso Dante, 14 - Torino

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'I.A.C.P. di Torino deve procedere al seguente appalto:
— Lavori di impiantista per revisione rete e centrale impianto riscaldamento in TORINO - QUARTIERE LE VALLETTE Finanziamento Legge n. 166
L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 14 del 2-2-1973 e potrà avvenire anche dopo la prima gara alla migliore offerta anche se unica.
Le richieste di invito devono essere redatte su carta legale e indirizzate all'Ufficio Affari Generali di questo Istituto - C.so Dante n. 14 - Casella Postale n. 1411 - 10100 TORINO Ferrovia entro e non oltre il 18 giugno 1978.
Non saranno prese in esame le domande pervenute dopo tale data.
Torino, 6 giugno 1978

IL PRESIDENTE
Carlo Pelsino

Leo e Perla di scena a Roma

Il teatro recita la propria morte in ilare tristizia

Strepitoso successo dello « spettacolo tragico molto comico » dei due attori

ROMA — Nonostante il caldo, l'estate imminente, i campionati mondiali di calcio, che falcidiano anche il pubblico degli spettacoli di prosa, c'è chi resiste impavido: l'altra sera, la maggiore delle sale del Teatro in Trastevere si è gremita per la « prima » romana della più recente realizzazione di Leo De Berardinis e Perla Peragallo, accolta da strepitoso successo.

Di *Avita muri*, o *Avit'a muri* (« Dovete morire ») si è detto diffusamente su queste colonne quando esso fu proposto a Firenze (poi lo si è potuto vedere a Milano). Per ottanta minuti, divisi in due parti ineguali (la seconda più breve), Leo e Perla celebrano un beffardo ufficio in morte del teatro; vestono, con una certa approssimazione, le maschere di Pulcinella e Colombina, quindi se le scambiano. Espongono o fingono di esporre, una crisi di identità che è insieme dell'attore del personaggio, del dramma. Parlano di un figlio, che in verità è un rudimentale e tradizionale strumento sonoro (una « buàtta » cilindrica traversata verticalmente da una asticella), si cercano, si smarriscono, si comunicano sciocche battute, goffe riflessioni cosmiche, spicciole trivialità: dialetti — meridionali in prevalenza, a partire dal pugliese — gerghi, buffe degradazioni lessicali e sintattiche della lingua italiana si mescolano sulle loro bocche in una forma slabbrata, disfatta all'estremo, disanimata.

Se l'alta tragedia è impossibile ormai — le ultime parole di Amleto, *Il resto è silenzio*, potranno solo dar luogo a uno scempio bisticcio con la clausola corriva *Il resto mancia* — anche il tentato recupero di modi e mezzi di espressione « popolari » deve registrare o il fallimento, o comunque, la conclusione di una esperienza. Dove si coglie, volendo, un accento autocritico nei confronti di quel Teatro di Marigliano, cui la compagnia, pur ridotta ai minimi termini, si intitola ancora.

Lo spazio scenico simula una carrozzabile, punteggiata di luci bianche o gialle; altri lumi pendono da pali, che hanno un vago, sinistro profilo di forche: e in più momenti Leo-Pulcinella, ha la aria di provare, con gesto muto, la propria impiccagione. Ma siamo pur sempre a teatro, nel regno cioè della metafora. Metafora della morte, metafora della vita. Ambiguità che si riassume nei due avverbi con i quali la frase finale — « Anche stavolta abbiamo sbagliato strada » — ha suggello e commento: « purtroppo » e « fortunatamente ». Giacchè, in fondo, il teatro è quella cosa che si crea anche negandosi, inevitabile come la morte e come la vita.

Sarebbe dunque azzardato ipotizzare qui giunti, l'inizio di una nuova fase (magari di segno « positivo ») del lavoro di Leo e Perla, che nell'ilare tristizia della situazione transitoria, da loro rappresentata, si ritrovano, tutto sommato, benissimo. Per una via sperduta, senza visibile mèta, si può camminare a lungo, se si hanno buone gambe, e non facendo nemmeno l'autostop.

Del resto, questo «spettacolo» tragico molto comico, tanto volutamente disgregato e dispersivo, è a sua maniera, di una compiutezza e raffinatezza piuttosto rare: apprezzatissime dall'affollata platea, che si è assai divertita (perché no?) ed ha applaudito con gran calore.

ag. sa.

Film cubani a Napoli

NAPOLI — Da oggi a giovedì 15, in collaborazione con l'Associazione Italia-Cuba, il Cinema No presenterà una rassegna di film cubani.

Le opere in programma sono: *Rancheador* di Sergio Giral (1976, colore), *Ustides tienen la palabra* di Manuel Octavio Gomez (1974) (b.n.), *La ultima cena* di Tomas Gutierrez Alea (1976, colore), *Mella* di Enrique Pineda Barnet (1975, colore), *Cantada Chile* di Humberto Solas (1975 colore), *Girón* di Manuel Herrera (1972, b.n.), *La nueva escuela* di Jorge Fraga (1973, colore).

Con finezza e misura il Duo Kontarsky a Firenze

Nostro servizio

FIRENZE — La formula cameristica del duo pianistico è come poche rappresentativa di una civiltà che vide nel « far musica insieme » (necessariamente in un ambiente domestico e senza la pretesa di un ascolto pensoso e analitico da sala di concerto) uno dei momenti di più intensa convivialità artistica, l'occasione più propizia (in quanto strettamente legata a consuetudini mondane) per venire in contatto con gli amici, anche attraverso la musica; e offre l'opportunità, infine, di poter studiare lo strumento insieme con altri e di provare il piacere che deriva da una simile collaborazione.

Ed è proprio il piacere di suonare insieme, la caratteristica che più colpisce in Alfons e Aloys Kontarsky: duo pianistico fra i più prestigiosi d'Europa, ospite di questo Maggio musicale al Teatro Comunale di Firenze. Per l'occasione si presentavano con un programma indubbiamente significativo, anche della loro posizione nel panorama concertistico internazionale, che continua ad essere quella di un indiscutibile punto di riferimento per gran parte dei compositori contemporanei (fra i rari esempi che possono reggere il confronto ricordiamo, per inciso, il duo Canino-Ballista).

In apertura figurava il *Gran duo Op. 140* di Schubert, opera che, con la sua inusitata monumentalità, si pone fra le cose di più sicuro rilievo del compositore viennese. Gli scolastici cantori di questa sonata hanno trovato nel Duo Kontarsky, oltre che interpreti di irraggiungibile raffinatezza e misura, musicisti che fanno della chiarezza, del rilievo a tutto tondo, intagliato con nitore anche nei recessi più nascosti, una caratteristica non disgiunta da un respiro musicale non per questo ingabbiato nella scansione temporale della battuta.

Detto questo, basterebbe il resto del programma (formato da *Monument, Selbstportrait* e *Bewegung* di Ligeti, da *Les sites auriculaires* di Ravel e dal *Concerto per due pianoforti soli* di Stravinski) a dare la dimensione del livello esecutivo dell'intero concerto, accolto peraltro dal pubblico con singolare calore.

m. c.

CONCERTI A ROMA

Un suono nuovo per Bela Bartok

ROMA — Oltre a due pagine del grande repertorio violinistico — la *Sonata n. 3* di Ysaye e la *Sonata in la maggiore* di Frank, che ad Ysaye è dedicata — il giovane violinista sovietico Ghidon Kremer ha offerto, mercoledì, al pubblico della Filarmonica, due opere meno frequenti: la *Sonata n. 2* (1922) di Bartók e la *Sonatina Op. 137 n. 3 in sol minore* di Schubert. Queste due *Sonate*, il cui accostamento può parere affatto casuale, hanno rivelato, invece, l'anima più segreta e sottile dell'alta e singolare arte di Kremer che — contenuta nelle sonorità e di una qualche reticenza nel canto — vive in una dimensione interpretativa essenzialmente espressionista, disaggregando ulteriormente, in termini criticamente analitici, i materiali che, già sullo spartito, Bartók articola in un mosaico di problematica avarizia lessicale, seppure in un clima di timbrica esaltazione.

Kremer — e nel pianista Oleg Maysenberg aveva il migliore *partner* auspicabile per partecipazione e per intuizione della globalità interpretativa — insegue la nota e l'accento, vivendoli, anzitutto come *suono* e aderendo ad essi fisicamente nella loro effimera, ma non immemore esistenza. Bartók ha un nuovo interprete.

Il pubblico ha seguito Kremer e Maysenberg, che con il loro rilevante concerto hanno chiuso la stagione della Filarmonica all'Olimpico, con consensi crescenti, fino al pieno e meritato successo finale.

Stravinski «ordinato»

ROMA — Uri Segal, giovane e avviatissimo direttore israeliano, affrontando al Foro Italico, per la stagione pubblica della Rai, un programma stravinskiano, ha descritto a ritroso un itinerario che, partendo da *Apollon Musagete* (1928), è risalito, attraverso *Le chant du rossignol* (1917), agli splendori dell'*Oiseau de feu* (1911).

Grazie alla dignitosa lettura di Segal, è emerso quale sensibile protagonista della cultura europea sia stato Stravinski che interpretò, forse in anticipo, con *Apollon*, un atteggiamento ossequioso a quel « ritorno all'ordine », aleggiante dopo l'esuberante temperie che animò i primi lustri del secolo, ai quali risalgono l'*Oiseau*, *Petruska* e il *Sacre du printemps*.

Profonde e trasparenti sono apparse le sonorità dischiuse da Segal ad *Apollon* e vivacissime quelle per il *Rossignol*. Un margine di tensione e calore è stato sacrificato, nell'*Oiseau*, al respiro d'una lettura realizzata nella insopprimibile dimensione cromatica.

Uri Segal, solido e degno di un'apertura di credito, nonché l'orchestra marciante senza incertezze, festeggiatissimi, meritavano un pubblico più numeroso se non un maggiore successo.

u. p.

Ultime grida fra il velluto rosso

RIMA — *Le ultime grida fra il velluto rosso* di Claudia Cossio si dà, in questi giorni, al Politeama (via Garibaldi). Lo allestisce la compagnia « I segni d'arte » con la partecipazione della stessa Cossio, di Filiberto Salier de la Tour, Giorgio Micheto ni e Maria Grazia Piani che ha curato anche la regia.

Queste « grida » sono proprio le più astruse che si possano immaginare e che sia dato di udire — e di vedere — su una delle tante pedane dei teatrini romani. Il testo ha poco, pochissimo, al limite nessun senso. Parole in libertà, così come gesti e sgambetti.

Si comincia con una donna avvolta in veli neri che si toglie un serpentello dall'occhio, mentre una voce registrata racconta storie sulla « Roma della dolce vita »: un susseguirsi di amplessi in letti poco illuminati con partner spesso sconosciuti. Poi entrano in scena due uomini: uno dovrebbe essere una cavaliere templare per via del secchio in testa su cui è stata aperta una croce — un altro forse è un armigero o chissà che cosa. Arriva, poi, il quarto elemento: una donna dal lungo vestito di merletto chiaro con capelli d'oro e lustrini sul volto. Si aggirano, si buttano a terra, si rialzano sproloquiando.

A questo punto lo spettatore, se ha resistito, ha capito una sola cosa, che lo si vuol provocare. Ed ecco, quindi, puntuali, alcune proiezioni di filmini in cui donne fameliche mangiano — o vomitano — intestini, seguono, poi, più rassicuranti diapositive del genere edificante-bucolico. Ed è la volta del finalissimo con luci stroboscobiche; i quattro muoiono, ma poi risuscitano. E questo è un male, perchè il giorno dopo ricominceranno.

m. ac.

PRIME - Cinema

Carogne sì, e non troppo simpatiche

TRE SIMPATICHE CAROGNE. *Regia:* Francis Girod. Interpreti: Gérard Depardieu, Michel Piccoli, Sylvia Kristel. *Satirico, coproduzione franco-italiana 1977.*

René detto « Le Canne » per via dell'abituale bastoncino, mariuolo già con varie condanne, sfugge alla ennesima di esse fingendosi matto, evadendo e poi andando a lavorare in Germania, durante la guerra e l'occupazione del suo paese, la Francia. Gli è forzoso compagno un poliziotto resistente, Marchand, privo sul momento di altre vie di uscita. Avventurose peripezie uniscono e dividono i due e l'amichetta di René, Krista, prostituta di riguardo, che in epoca postbellica fa carriera. Così pure, ciascuno nel suo campo, il furfante e lo sbirro: il primo mettendo a segno colpi preziosi al Sud e al Nord, il secondo diventando ispettore e vedendosi affidati (nonostante sia stimato un fesso dal suo commissario) incarichi di rilievo, che concernono René e coinvolgono Krista. Ma il terzetto e destinato, superate ostilità transitorie, alla più brigantesca solidarietà. Onde il titolo italiano *Tre simpatiche carogne*, avrà la congrua postilla... *e vissero insieme felici, imbrogliando e truffando.*

Nell'originale il film di Francis Girod prende nome dal protagonista, René La Canne, che comunque ha poco a spartire con l'omonimo reale personaggio, noto alle cronache del tempo. Di pura invenzione sembra poi Marchand, il quale si offre certo in una luce diversa da quella tutta apologetica, che rischiara la figura dell'ex segugio in pensione Roger Borniche, autore di libri riflettenti la sua esperienza di cacciatore di criminali. Da uno di tali testi era scaturito il drammatico quanto edificante *Flic Story* di Jacques Deray, con Alain Delon; da un altro, assai liberamente manipolato, ecco sortire *René La Canne*, ovvero *Tre simpatiche carogne*. Ma Francis Girod non ripete, stavolta la riuscita di *Trio infernale*. Nel caso presente, infatti, il tono irrisorio, beffardo, corrosivo adottato dal regista non rimanda, come in quella sua opera di esordio intinta di umorismo nero, a un allarmante quadro storico; ma, anzi si serve di questo, con molto cinismo, per una esaltazione piuttosto rozza e approssimativa della « irregolarità », fuori di ogni specifica contingenza. Del resto, lo stile stesso appare qui ilianzidito, nella ricerca di una ironica imitazione di esemplari come la commedia padana od hollywoodiana degli anni quaranta; senza dire dello scotto che si paga a un erotismo un po' d'accatto, e a danno di una maggiore speditezza della narrazione: la quale risulta a un tempo strascicata e lacunosa.

Nemmeno le finezze scenografiche (Jean-Jacques Caziot) fotografiche e cromatiche (Aldo Tonti) recano gran frutto. E, per concludere, i pur bravi Gérard Depardieu e Michel Piccoli sono abbastanza sfasati nella occasione. Quanto a Sylvia Kristel, Girod afferma di averla concepita come la Danielle Darrieux di anni lontani. Chi ebbe costei fra gli amori cinematografici della sua adolescenza potrà consolarsi, pensando di avere ammirato allora il piccante modello, e non la tetra copia di oggi.

ag. sa.

Eroe sporco per motivi familiari

UNO SPORCO EROE: *Regia:* Peter Collinson. *Interpreti:* Anthony Quinn, John Phillip Law Simon Sabela. *Avventuroso, inglese, 1977.*

E' curioso come Peter Collinson, a partire dall'esordio (*Un attico sopra l'inferno*) nel '67, abbia scelto quasi sempre racconti imperniati sulla violenza. Ma se all'inizio della carriera la sua visione appariva critica o addirittura rasentava il disgusto viscerale (come in *Un lungo giorno per morire*), nel trascorrere di questi anni sembra che il regista inglese abbia invece maturato una preferenza per il tema drammatico tanto perfezionistica da giungere ad una rappresentazione spettacolare spesso fine a se stessa, e oltre tutto a imitazione di altri film del genere.

Slade, americano trapiantato in Sud Africa, vicino alla vecchiaia e alla morte (un brutto male lo divora), si accorge di essere un fallito completo: non è riuscito neppure a procurare una qualche sicurezza futura alla giovane figlia, unico bene rimastogli di una esistenza sciupata nel nulla. Egli fa l'infermiere in un grande ospedale di Johannesburg dove viene ricoverato, contro ogni aspettativa, il Presidente del Gabon, acerrimo nemico dei bianchi razzisti di Pretoria, il quale viene subito fatto oggetto di attentati. Slade coglie l'occasione per una rivincita individuale rapisce il grosso personaggio (mettendo in crisi controspionaggio e assassini) e chiede un riscatto che dovrebbe assicurare in vitalizio alla ragazza. La sua strategia è così furbastra e sfacciatamente maldestra da commuovere persino il prigioniero che, nonostante il soprannome di « tigre del Gabon », finisce per aiutarlo nella disperata impresa.

Zeppo di situazioni (dal complotto internazionale alle spericolate acrobazie su una teleferica) assurdamente prive di logica, il film si rivela per un meccanismo a suspense ben oliato e scorrevole, che però fa acqua da tutte le parti, nonostante il tentativo degli autori del soggetto di creare all'interno dei protagonisti una qualche problematica ideal progressista. Tentativo naufragato in una modesta umanizzazione delle loro reazioni, che possono solo produrre l'effetto strappa lacrime.

l. p.

Se il cane impazza c'è qualcosa che puzza

DOGS — *Regista:* Burt Brinckerhoff *Interpreti:* David Mac Callum Sandra Mc Cabe, George Wyner, Eric Server. *Drammatico, statunitense, 1976.*

Squali divoratori, orche assassine, per non dire dei malvagi uccelli di Hitchcock, e delle formiche micidiali di vari film fantascientifici. Ora ci mancava che, a incattivire in massa, fossero i migliori amici dell'uomo (ma sarà poi vero?) tra le razze animali. In California, dunque, un branco di cani comincia a impazzare, contagiando i suoi simili di ogni specie e sottospecie, soldati tra loro come non mai, quelle bestie sviluppano insieme una forza inaudita e una perversa volontà omicida contro gli esseri umani. I tentativi di combattere il pericolo secondo i sistemi tradizionali non hanno effetto (anche, bisogna dirlo, per la maldestrezza dei cacciatori più o meno improvvisati), mentre le autorità minimizzano la minaccia e smentiscono chi, come il protagonista, avanza il fondato sospetto che sia l'inquinamento atmosferico ad aver prodotto la terribile mutazione.

Insomma a questo dozzinale prodotto transoceanico si può riconoscere qualche buona intenzione di denuncia ecologica, ma niente più. E il finale « aperto » non tanto sembra destinato a perpetuare l'allarme (l'ultima inquadratura fissa ci mostra un gatto che, pure lui, inizia a dare in smanie), quanto a sollevare l'incauto spettatore dalla noia d'un racconto quasi del tutto privo di *suspense*. I trucchi, a malgrado del grande spreco di anilina, sono pietosi, e si vede benissimo che gli omicidi a quattro zampe sono solo dei pacifici giocherelloni, ammaestrati, alla meno peggio. La cosa più conturbante (relativamente) e la colonna sonora, impastata di lamentosi guaiti e latrati, che rammentano le sirene della guerra.

Per concludere, se ci si concede la facilissima battuta, la recitazione degli interpreti a due gambe è di stampo canino. Spiace veder coinvolto nel pasticcio un discreto attore come David Mac Callum.

Camionista per amore se li gioca tutti

LA MINACCIA - Regista: Alain Corneau. *Interpreti:* Yves Montand, Carole Laure, Marie Dubois, Jean François Balmer. *Drammatico - Franco-canadese*, 1977.

Non i mezzi sono mancati al regista Alain Corneau, ma la capacità di scegliere quale film fare: il primo o il secondo. Allora li ha girati tutti e due di fila. Ne è venuto fuori un salsicciotto che neppure Yves Montand riesce a tenere in piedi.

Henry Savin è l'organizzatore di una grossa ditta di autotrasport; con sede a Bordeaux. Sta per mettersi per conto suo, e crearsi una famiglia con la giovanissima Jeanne Marie Manet, quando gli capita tra capo e collo un guaio. La sua ex amante, nonché padrona, si uccide per gelosia. E' la fanciulla del cuore a rischiare di venire incriminata. Henri, che sembra aver sempre fatto lo scrittore di gialli, invece che il guidatore di colossi della strada, intesse una tale ragnatela, prevedendo tutte le mosse della polizia e della magistratura, da far prima arrestare la ragazza, poi scarcerare e attirare quindi su di sè l'attenzione di coloro che ricercano il colpevole di un delitto che non è stato commesso. Henri, che nel frattempo ha ereditato dalla suicida una grossissima sostanza, ne sa una più del demonio. E ne approfitta per sistemare certi vecchi conti lasciati in sospeso vent'anni prima in Canadà.

Qui comincia il secondo film, che vede il nostro eroe alle prese con i mostri della strada su tornanti di montagne transatlantiche. I camionisti si coalizzano contro di lui, ma Henri, cronometro alla mano, se li gioca tutti e finalmente, facendo finta di essere morto, sul ciglio di una con un camion riuscirà a congiungersi con l'amata.

Alain Corneau non va tanto per il sottile nel guidare lo spettatore nel labirinto in cui lo mette sin dall'inizio. Non ha preferenze e tutti i personaggi sono da lui visti con simpatia: dal magistrato che conduce l'inchiesta e che vien fatto fesso dal camionista al la ragazza che per amore sopporta tutto, al dinamico Henri, naturalmente. Secondo noi, però, ciò che gli è piaciuto di più realizzare sono state le riprese in Canada, tanto da far sorgere il sospetto che le aziende di soggiorno di quel paese non siano del tutto estranee alla produzione.

m. ac.

leggere **Feltrinelli**

STORIA DELL'ITALIA MODERNA

CANDELORO

La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo (1914 1922) vol. VIII. Lire 10.000

Già pubblicati: **Vol. I Le origini del Risorgimento (1700 1815)** Lire 8.000 / **Vol. II Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale (1815 1846)** Lire 8.000 / **Vol. III La Rivoluzione nazionale (1846 1849)** Lire 10.000 / **Vol. IV Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità (1849 1860)** Lire 10.000 / **Vol. V La costruzione dello Stato unitario (1860 1871)** Lire 8.000 / **Vol. VI Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871 1896)** Lire 8.000
Vol. VII La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896 1914) Lire 8.000

In edizione economica: **Vol. V La costruzione dello Stato unitario (1860 1871)** Lire 3.500 / **Vol. VI Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871 1896)** Lire 3.500

GIOVANNI BERLINGUER

Il dominio dell'uomo. Studio dei problemi sociali della salute e politico. L'autore analizza la logica del dominio dell'uomo che costringe come in una gabbia chi produce valore d'uso, chi crea ricchezza. Lire 2.000

GIUSTIZIA SOCIALE E CITTÀ

di **David Harvey.** Introduzione di **Pietro Derossi 1. Tesi liberali 2. Tesi socialiste.** Uno dei più fertili e fruttuosi ricercatori nel campo della geografia urbana conduce una penetrante indagine che segna una svolta nel campo dell'analisi territoriale. 2 voll. Lire 5.500

DALLA RIFORMA UNIVERSITARIA ALLA RIVOLTA NELLE FACOLTÀ

Interviste e documenti. A cura di **Antonio De Bonis e Oliviero Tronconi.** I leader extraparlamentari e i rappresentanti dei partiti rispondono su un arco di problemi che va dall'analisi della crisi attuale alla «nuova» sperimentazione nell'università. Lire 2.800

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA

LOTTA DI CLASSE E CRISI INDUSTRIALE IN ITALIA

La svolta del 1913 di **Adolfo Pepe.** La conflittualità all'interno di un sistema economico caratterizzato da un notevole sviluppo industriale. L'origine, la natura e la qualità della crisi del 1913. Lire 6.500

ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE

e progresso tecnico. Scritti sulla teoria marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto di **K. Shibata, N. Okishio, I. Steedman, G. Hodgson, B. Schefold.** Introduzione e cura di **Ernesto Screpanti e Maurizio Zenezini.** Lire 5.000

CRESCITA E CICLO NELL'ECONOMIA AMERICANA

dal 1919 al 1973 di **Robert A. Gordon.** La grande crisi, il New Deal, il riformismo economico kennediano, la crisi del dollaro e del sistema monetario internazionale. Lire 6.500

MATRIARCATO E POTERE DELLE DONNE

A cura di **Ida Magli** e con un saggio di **Ginevra Conti Odorisio.** Una storia della donna non «implicita» a quella, ma storia che al tempo stesso contribuisce a formare una teoria di conoscenze storiche e critiche sulla condizione della donna nelle varie società e culture. Lire 3.500

G.W.F. HEGEL

Estetica. Prefazione di **Nicolao Merker.** 2 voll. Lire 16.000

Collettivo di "Primo Maggio"

LA TRIBÙ DELLE TALPE

A cura di **Sergio Bologna.** Gli interventi che hanno dato vita in questi mesi a uno dei dibattiti più importanti a proposito del movimento del '77 e delle prospettive che esso ha segnato. Lire 1.500

EMANUELE PADOA

Manuale di anatomia comparata dei Vertebrati. Nuova edizione interamente riveduta ed ampliata. Lire 25.000

PREMIO LENIN 1977

RITSOS

Pietre Ripetizioni Sbarre 1968 1969. Poesie. A cura di **Nicola Crocetti.** Prefazione di **Louis Aragon.** La voce del grande poeta greco esiliato durante la dittatura dei colonnelli. Lire 1.500

L'ALCOOLISMO

Patologia e terapia del bere di Neil Kessel e Henry Walton. Lire 2.000

Novità e successi in libreria